

Ieri camicia a quadretti oggi giacca e cravatta

La burocrazia rischia di snaturare il CAI?

In occasione dei primi venti anni di "Alpidoc" ci siamo chiesti come in questo lungo periodo le cose siano cambiate, oltreché nell'alpinismo, anche nell'ambito del Club Alpino ai vari livelli: sezionale, regionale e nazionale. A tal fine abbiamo sottoposto alcune domande, che dovrebbero far emergere i principali elementi di continuità/discontinuità, ad alcuni personaggi che hanno partecipato fin dall'inizio all'avventura de "Le Alpi del Sole" e che hanno avuto modo di maturare, in modo continuativo, esperienze e conoscenze del CAI sia a livello sezionale sia a livello istituzionale più elevato.

Ettore Borsetti è stato vicepresidente (dal 1965) e poi presidente della sezione di Barge dal 1975 al 2003.

Cofondatore, nel 1991, dell'associazione "Le Alpi del Sole", è stato anche in un primo tempo consigliere e poi presidente della Commissione Rifugi Liguria Piemonte Valle d'Aosta, e successivamente membro del Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo a Milano. Dal

2010 è vicepresidente generale del Club Alpino Italiano.

Michele Colonna è stato prima vicepresidente e, dal 1990 al 1999, presidente della sezione di Fossano. Ha partecipato come componente del gruppo di lavoro del CAI alla stesura della legge sui rifugi della Regione Piemonte. In seguito è stato eletto prima consigliere e, dal 2012, presidente del Gruppo Regionale Piemontese del CAI.

Franco Dardanello agli inizi degli anni Novanta era consigliere della sezione di Cuneo, della quale è diventato prima vicepresidente e poi presidente nel 2003 (fino al 2009).

Da sempre presente come delegato sezionale ai convegni e alle assemblee nazionali del CAI, è ora diventato il nuovo coordinatore de "Le Alpi del Sole".

Sergio Vizio, già vicepresidente nel 1990, dal 2000 al 2006 ha guidato sezione di Fossano. Dal 2005 fino a poche settimane fa, è stato coordinatore de "Le Alpi del Sole".

La redazione



▲ I protagonisti dell'intervista: Ettore Borsetti (sopra a sinistra), Franco Dardanello (sopra a destra), Michele Colonna (sotto a sinistra), Sergio Vizio (sotto a destra). (Foto Nanni Villani).

Se doveste indicare una sola cosa in cui il CAI è profondamente cambiato in questi vent'anni, quale indichereste?

Ettore Borsetti: A mio parere, uno dei massimi cambiamenti nel CAI può essere individuato nell'innalzamento del livello culturale, che si è verificato grazie all'azione dei vari presidenti generali che si sono susseguiti in questi anni. Poi citerei una maggiore attenzione rispetto ai problemi della natura e dell'ambiente alpino.

Michele Colonna: In questi vent'anni siamo riusciti ad aumentare la burocrazia e questo ha influito negativamente sulla disponibilità dei soci a ricoprire una carica istituzionale. Tanto per citare un esempio, è sempre più difficile trovare un candidato alla presidenza o al consiglio direttivo di una sezione, o qualcuno che voglia far parte di una delle tante commissioni istituzionali del sodalizio.

Franco Dardanello: Così di getto, direi anch'io le incombenze burocratiche e amministrative, ma forse è un giudizio un po' limitato. Se parliamo di CAI come associazione nazionale, direi proprio che spesso ci perdiamo non in montagna, ma dietro statuti, regolamenti, norme, funzionamento di organi tecnici, con sigle sempre più criptiche e, talvolta, un po' ridicole.

Sergio Vizio: Sono d'accordo con gli altri. La spinta culturale, data soprattutto dalla presidenza Salsa, è stato l'elemento che maggiormente ha segnato una linea di demarcazione tra il CAI degli anni Novanta e quello attuale. In generale "fare" CAI oggi è inevitabilmente più complesso che negli anni Settanta e Ottanta. Allora bastavano forse una camicia a quadretti e un paio di pantaloni di velluto e soddisfacevi tutto quello che ci si aspettava da te come uomo CAI. Oggi un dirigente del sodalizio indossa più spesso giacca, camicia e cravatta. Questa complessità di azioni e relazioni ha inevitabilmente portato a una maggiore articolazione nella vita sezionale, per cui gli aspetti burocratici sono aumentati esponenzialmente, mettendo spesso in grave crisi le sezioni.

Ruolo dei consigli direttivi, impegni per i consiglieri: quali cambiamenti avete notato dall'epoca delle vostre prime esperienze a oggi?

Ettore Borsetti: La prima cosa che mi viene in mente è che è sempre più difficile trovare persone disposte a farne parte. Comunque quelle che accettano di entrarci, in generale, si assumono le responsabilità e gli incarichi a loro assegnati, specialmente i più giovani.

▲ In apertura: le gite organizzate dai Gruppi Senior interni alle sezioni registrano un numero di partecipanti in costante crescita (foto Archivio CAI Fossano).



Michele Colonna: Con la burocratizzazione del CAI i consigli direttivi si sono dovuti adeguare, ma il lavoro più gravoso è sostenuto dal presidente di sezione. Il Consiglio direttivo del GR Piemonte per questo motivo ha iniziato da alcuni anni a informare e formare con corsi specifici i presidenti di sezione e alcune figure particolari, con l'intento di dare un aiuto a questi dirigenti nell'espletamento delle formalità istituzionali richieste dalle leggi regionali e nazionali.

Spero che a breve si organizzino altri seminari, indirizzati a tutti i responsabili delle sezioni, per far sì che tutti siano sufficientemente preparati e adeguati ai ruoli loro assegnati.



Franco Dardanello: La sezione di Cuneo, tanto per fare un esempio, gestiva e continua a farlo corsi, rifugi e attività che non sono variate con il passare del tempo; direi che il cambiamento che si nota maggiormente è rappresentato dall'aumento di normative e dalla complicazione delle procedure.

Sergio Vizio: Mi sono rassegnato. Probabilmente per governare una sezione oggi è necessario avere la stessa età che occorre per governare una nazione.

Purtroppo il Club Alpino è un'associazione per vecchi. Nonostante sia un sodalizio che fa del movimento una sua peculiarità, a gestire e a governare questa associazione sono per lo più i vecchi. Anziani sono i componenti dei consigli direttivi, anziani sono coloro che guidano il CAI ai massimi vertici. Non è sempre stato così.

I giovani una volta c'erano – lo dimostra il fatto che noi una volta eravamo giovani, ed eravamo nel CAI – e spesso in sezione lottavano e si scontravano con i vecchi. Ed era naturale che questo avvenisse.

Oggi questa dinamica si è persa, i consigli direttivi faticano a trovare giovani desiderosi di farne parte.

Forse è il mondo che gira così.

E il nostro è sempre più un paese per vecchi...

▲ Un momento del convegno che alcune sezioni delle "Alpi del Sole" hanno organizzato a Saluzzo, nel giugno 2012, per i centocinquant'anni della prima salita del Monviso (foto Nanni Villani).

Annibale Salsa; la sua presidenza ha segnato una linea di demarcazione tra il CAI degli anni Novanta e quello attuale (foto Nanni Villani).



▲ L'Alpinismo Giovanile è uno dei settori a cui nei prossimi anni le sezioni dovranno dedicare i loro maggiori sforzi (foto Archivio CAI Fossano).

Come sono cambiate in questi anni esigenze e aspettative dei soci?

Ettore Borsetti: I soci, perlomeno quelli che frequentano normalmente la sezione, richiedono più attività, di ogni genere: corsi, scuole, gite, iniziative culturali...

Michele Colonna: I soci non sono più solo dei meri utilizzatori di agevolazioni dispensate dal sodalizio.

Non sono più solo quelli che vogliono uscire in sicurezza in escursioni più o meno difficili, o che vogliono uno sconto sul pernottamento nei rifugi.

Il nuovo socio s'interessa anche alla politica del CAI, a cosa si può fare per salvaguardare il patrimonio naturale, ben sapendo che il nostro sostegno a cause ambientaliste può influenzare le decisioni politiche sia locali sia provinciali o regionali.

Franco Dardanello: Non mi pare che le esigenze dei soci siano cambiate in modo vistoso. La richiesta di corsi, ad esempio, mi pare immutata sia in termini di qualità sia di quantità.

Sergio Vizio: Le richieste, secondo me, si sono moltiplicate. Se da un lato i corsi di scialpinismo e alpi-

nismo continuano ad avere pressoché gli stessi andamenti – a parte la nascita di nuove specialità come arrampicata, ghiaccio e canyoning –, l'enorme espansione dell'escursionismo in questi anni ha portato o può portare a una serie di modificazioni, a mio parere non tutte positive.

È senza dubbio nuova – non solo per il CAI, ma per tutta la nostra società – la forma di aggregazione dei gruppi cosiddetti "senior", che stanno avendo un grande successo.

Così come nuove sono le proposte, che rispondono a precise richieste da parte dei soci, di settimane di trekking in varie località europee e anche extraeuropee.

Solo nel 2012, nell'ambito de "Le Alpi del Sole", ne sono stati organizzate ben dieci. Questi due nuovi fenomeni in genere hanno lo stesso pubblico, composto, per lo più, da coppie di pensionati che, avendo disponibilità di tempo e potendo spendere una certa cifra per alloggiamenti dignitosi, hanno delle giuste aspettative.

Il rischio che intravedo è duplice: da un lato il CAI può talvolta trasformarsi in un'agenzia di viaggi, il che esula dai nostri scopi statuari; dall'altro un massiccio aumento di presenze in specifiche località può avviare un processo di trasformazione di taluni ambienti naturali.

Ma il discorso è lungo e complesso.



Rifugi, croce e delizia di un presidente di sezione. Alcuni di voi hanno avuto responsabilità di controllo e supervisione anche a un livello più elevato di quello sezionale. I problemi di ieri sono gli stessi di oggi?

Ettore Borsetti: Venti anni fa, e maggiormente ancora prima, il rifugio costituiva un forte punto di aggregazione per i soci di una sezione. Ad esso dedicavano molti momenti del proprio tempo libero per lavori di manutenzione e conservazione.

Ora questo attaccamento è molto diminuito, anche se nelle nostre piccole realtà, sebbene in forma più contenuta, esiste ancora. Purtroppo, i volontari di oggi per buona parte sono gli stessi di allora.

Michele Colonna: Anche qui la burocrazia ha appesantito di molto il lavoro e le responsabilità dei presidenti. È sempre più difficile essere aggiornati su tutte le norme inerenti ai rifugi alpini ed escursionistici: sono aumentate esponenzialmente le leggi sulla sicurezza, sulla distribuzioni di cibi e bevande, eccetera.

Il Consiglio direttivo del GR Piemonte e la Commissione Rifugi Liguria Piemonte Valle d'Aosta in questi anni hanno cercato di in-

formare le sezioni proprietarie sulle nuove norme e hanno aiutato i gestori con dei corsi specifici. Inoltre hanno provveduto a formare gli ispettori sezionali e regionali, che possono dare una mano ai presidenti nell'adempimento di tutte le procedure, nel rispetto delle leggi che interessano i rifugi.

Franco Dardanello: La gestione dei rifugi – la sezione di Cuneo ne possiede cinque – è proprio uno degli aspetti che si sono complicati maggiormente.

La materia è sempre stata impegnativa, ma ora il compito, a mio avviso, è diventato davvero gravoso.

Sergio Vizio: Concordo pienamente. Posso dire che, durante i miei primi consigli direttivi nel 1976, rimasi impressionato dal fatto che si discutesse a lungo sul tipo di coperchi delle pentole da acquistare per il Rifugio Migliorero.

Oggi, qualsiasi consiglio direttivo quando discute di rifugi ha bisogno di competenze, a livello professionale, su tematiche quali la sicurezza, l'antincendio, la gestione fiscale, sanitaria e contrattuale.

Le conseguenze di eventuali errori o superficialità in questi settori potrebbero rivelarsi assai pesanti per il presidente o i consiglieri.

▲ Sempre più numerose sono le proposte delle sezioni CAI di trekking in giro per il mondo; c'è chi pensa che il rischio sia quello di trasformare il Club Alpino in una sorta di agenzia di viaggi... (foto Archivio CAI Fossano).

Rapporto con le istituzioni: per un presidente di sezione il contatto con Comuni, Comunità Montane, Provincia, Regione che tipo di evoluzione ha avuto?

Ettore Borsetti: Ho sempre avuto ottimi rapporti con tutti gli enti pubblici.

Mi sembra che in generale negli ultimi anni ci sia stato un maggior riconoscimento del valore e dell'importanza di una associazione come il Club Alpino.

Michele Colonna: In venti anni molto è cambiato, in generale si è passati da conoscenze dirette a rapporti più formali e impersonali. È sempre più difficile riuscire a coinvolgere le istituzioni in progetti di collaborazione. Fortunatamente il CAI ha un numero considerevole di soci e dunque ha un certo peso presso le varie amministrazioni, per cui può esercitare una qualche influenza rispetto ad alcuni temi che interessano le politiche per la montagna. Certo è che con la crisi che stiamo attraversando, scelte come la chiusura delle Comunità Montane, o l'ipotizzata revisione di competenze delle Province, o ancora di più la profonda revisione delle autonomie dei Comuni, comporterà ulteriori difficoltà: fin quando non si giungerà a un assestamento, sarà problematica l'individuazione delle competenze e degli interlocutori. Ciò potrebbe essere anche uno stimolo per il CAI: si apre uno spazio per proporre nuove forme di governo della montagna rispettose degli equilibri ambientali, nuove idee di sviluppo, nuove sinergie tra quanti a vario titolo sono chiamati a decidere sul futuro delle terre alte.

Franco Dardanello: Un tempo la sezione aveva rapporti più che altro con il Comune di appartenenza o con quelli in cui erano situati i rifugi di proprietà. Da un po' di anni l'orizzonte si è in parte ampliato, forse non tanto per la singola sezione, quanto per il CAI nel suo insieme: penso ai rapporti sempre più stretti tra "Le Alpi del Sole" e la Provincia di Cuneo, o tra il nostro Gruppo Regionale e la Regione Piemonte.

Sergio Vizio: Se una volta bastava conoscere bene il sindaco sui cui insisteva il tuo rifugio, oggi non è più così. In materia di sentieristica il confronto va svi-

luppato con Provincia e Regione. In campo legislativo – pensiamo ad esempio alle leggi sui rifugi – è di fondamentale importanza avere all'interno del CAI esperti in grado di interloquire con i rappresentanti della Regione.

Venti anni fa alla presidenza generale c'era De Martin. Da allora si sono succeduti più presidenti, e ognuno di essi ha dato un'impronta personale. Nessuno però ha avuto modo di incidere più di tanto su problemi di fondo, come l'appesantimento degli iter burocratici e la scarsa rappresentatività che le sezioni hanno all'interno del sodalizio. Siete d'accordo?

Ettore Borsetti: Chiaramente la Sede Centrale, come ente di diritto pubblico, dunque soggetto ai controlli ministeriali, deve fare i conti con una burocrazia qualche volta asfissiante. Mi pare però che negli ultimi tempi, grazie ai buoni rapporti interni tra direzione e personale, si sia creata una nuova e proficua collaborazione tra Sede Centrale, sezioni e soci. Per quanto riguarda il Comitato Centrale, anche se alcuni presidenti regionali si lamentano, mi pare che in ambito di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta negli ultimi anni ci sia stato un confronto positivo tra il Comitato stesso, le sezioni, i gruppi e le commissioni.

Michele Colonna: Il mio personalissimo pensiero è che, all'interno della macchina CAI, la periferia e in particolare le sezioni siano poco rappresentate. Il Comitato Centrale si è accorto solo negli ultimi tre anni che esistono anche i presidenti dei Gruppi Regionali, che in un paio di occasioni vengono riuniti per prendere atto di scelte e decisioni prese ad altro livello. Ma sino a quando il CAI Centrale sarà un apparato statale, non credo si potrà procedere a una semplificazione delle strutture del sodalizio.

Franco Dardanello: Non ho esperienze dirette di rapporti con la Sede Centrale risalenti agli anni Novanta, per cui non sono in grado di dare giudizi o fare paragoni. Per i giorni nostri valgono le cose già dette, con due sottolineature: la reale rappresentatività delle sezioni in verità mi pare modesta, mentre

▲ Nella pagina a fianco: il Migliorero in veste invernale; quello dei rifugi e della loro gestione è da sempre uno dei temi più caldi in ambito CAI (foto Nanni Villani).

▲ Sulla segnaletica e la promozione della rete sentieristica le sezioni cuneesi, in collaborazione con la Provincia di Cuneo, in questi anni hanno lavorato molto, raggiungendo risultati inimmaginabili vent'anni fa (foto Enrica Raviola).

i rapporti con gli uffici della Sede Centrale del CAI dipendono molto dall'abilità della segreteria sezionale.

Sergio Vizio: Questo forse è il punto in cui le cose sono cambiate di meno.

Oggi come vent'anni fa, la rappresentatività delle sezioni è legata all'appuntamento annuale dell'Assemblea dei delegati.

La singola sezione in quel consesso può fare poco. Diversa è la situazione dei gruppi inter-sezionali come "Le Alpi del Sole" o, negli ultimi anni, dei Gruppi Regionali, che avrebbero maggior potere di incidere sulle scelte che vengono effettuate in tale sede; purtroppo, però, si arriva a questo momento di massima democrazia o trovando difficoltà a elaborare un pensiero comune o a giochi ormai fatti.

Come giudicate questi venti anni di "Alpi del Sole"? L'associazione è vissuta essenzialmente attorno al suo organo informativo, la rivista "Alpidoc", oppure ha rappresentato in generale un riferimento per le sezioni aderenti?

Ettore Borsetti: L'associazione, oltre alla rivista, ha dato molto sia alle sezioni sia all'ambiente in cui le sezioni stesse operano.

Voglio ricordare le battaglie fatte a proposito delle motoslitte, i convegni sui rifugi, sulla sentieristica e sulla cartografia...

Michele Colonna: Sicuramente è stato un esempio per tutte le nuove associazioni di sezioni che si sono progressivamente formate in altre parti d'Italia. La sinergia e la collaborazio-



ne tra più sezioni hanno permesso di rendere più incisiva l'azione del CAI rispetto a temi quali – cito i primi che mi vengono in mente – le installazioni selvagge delle centraline idroelettriche, l'impatto ambientale degli impianti eolici sul Mindino o l'utilizzo non regolamentato delle motoslitte.

Molte cose si sono fatte, molte altre si potevano fare: penso ad esempio alla possibilità di estendere la partecipazione alle sezioni liguri del Ponente, organizzare scuole legate alle commissioni tecniche provinciali, eccetera.

Franco Dardanello: Senza dubbio "Alpidoc" è la colonna portante della nostra associazione e in questo ambito il risultato è stato positivo. Anche la realizzazione dell'opuscolo gite annuale è un risultato da non enfatizzare, ma comunque significativo.

L'attività dell'associazione ha subito alti e bassi. Ci sono stati momenti d'oro in cui si è riusciti a organizzare convegni e altre manifestazioni, seguiti da periodi di calma.

Non dimentichiamo il lungo impegno in collaborazione con la Provincia sulla Legge 93, quella dei lavori sulla rete sentieristica: proprio l'esistenza di un'associazione a livello provinciale ha reso possibili i risultati raggiunti grazie ai finanziamenti messi a disposizione.

Sergio Vizio: Sono convinto che oltre ad "Alpidoc", l'associazione abbia dato molto alle sezioni, soprattutto a quelle più piccole.

Prima, quando una sezione aveva un problema, doveva risolverselo autonomamente.

Antagonismi, rivalità, campanilismi spesso non permettevano di condividere le proprie difficoltà con i vicini. L'idea di creare un'associazione – e siamo stati tra i primissimi in Italia – rispondeva all'intuizione di fondo che se una sezione aveva un problema, questo quasi sicuramente sarebbe diventato a breve un problema di tutti. Sfruttando le singole competenze o demandando al coordinatore la ricerca di una soluzione, tutti evidentemente ne avrebbero tratto giovamento.

E poi c'è un altro aspetto da tenere in considerazione: di fronte a un interlocutore istituzionale, un conto è presentarsi con qualche centinaio di persone alle spalle, un altro è rappresentare oltre diecimila soci che fanno una richiesta precisa.

Perché un appassionato di montagna dovrebbe iscriversi al CAI? È una delle domande poste nell'intervista ai sei presidenti fondatori de "Le Alpi del Sole" pubblicata sul primo numero di "Alpidoc". Chiudiamo riproponendola nuovamente.

Ettore Borsetti: A parte i grossi vantaggi che esistono iscrivendosi al CAI, a parte quanto in generale l'associazione dà ai propri soci, credo sia sempre valida, nel 1992 come ai giorni nostri, la frase di Guido Rey che tutti abbiamo stampata sulla nostra tessera: «Io credetti e credo la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede».

Chi condivide questi ideali, chi ama la montagna, deve sapere che il Club Alpino è il posto che fa per lui.

Michele Colonna: Iscriversi oggi al CAI non è più come nel 1992, il socio ora chiede al sodalizio impegno e innovazione. Dobbiamo essere capaci di proporci con idee nuove, coinvolgendo in questo processo il maggior numero possibile di iscritti. Rinnovamento, partecipazione, individuazione e comprensione delle esigenze e delle richieste dei soci: se non si va in questa direzione, il sodalizio diventerà gradualmente un gruppo di anziani nostalgici.

Franco Dardanello: Le motivazioni possono essere numerosissime, di tipo materiale o ideale, oppure una commistione d'ambidue. Io non vedrei l'adesione al CAI come l'abbraccio di una fede. Ha scritto Marco Bosonetto in *Cuneo città triangolare* che per un cuneese lo status symbol è l'autonomia ascensionale e il CAI conta più del Rotary. Ecco un motivo per iscriversi al Club Alpino!

Sergio Vizio: Ci si deve iscrivere perché non c'è nessun'altra associazione che conosce, difende e ama la montagna come il CAI, perché nessun'altra realtà è in grado di prepararti meglio alla montagna, in tutti i suoi aspetti. Ci si deve iscrivere per avere l'opportunità di ricevere continui stimoli circa la conoscenza e l'interpretazione di quanto avviene sulla e intorno alla montagna. Ci si deve iscrivere perché se un'associazione è attiva nel bene e nel male da 150 anni, qualcosa deve valere! ▲